

GIULIANO MAURI, IL TESSITORE DEL BOSCO

Giuliano Mauri nasce a Lodi Vecchio l'11 gennaio 1938 e fin da bambino si diletta nella pittura. Dal 1964 entra in contatto con le principali avanguardie artistiche italiane del momento, frequenta l'ambiente artistico milanese, quello delle esperienze "movimentiste" della poesia militante, che dirigono la propria attenzione verso l'ambiente politico e sociale:

«Ricordo che allora ero molto schierato politicamente, ero abbastanza, diciamo, entusiasta, Gianni Sassi invece andava più cauto. Mi ha sempre messo in guardia dicendomi: "... tu stai facendo della poesia ... non c'entra niente con la scultura". Questo era l'aspetto, secondo lui, più evidente e me lo disse subito: "Giuliano, tu stai facendo poesia, non puoi darti una definizione ... Sei semplicemente uno che sta facendo poesia e questa deve essere la tua rivendicazione". Questo mi ha detto in un'occasione ... quasi come un richiamo a tesi politiche che io sostenevo. Aveva ragione lui, insomma».

«Un pensiero anarchico e poetico – ha avuto occasione di osservare Philippe Daverio –. Un atteggiamento semplice e aristocratico, per cui si distaccava dalle banalità. Sapeva di avere il dono delle fantasie, aveva diritto a quell'aria di superiorità che è concessa ai poeti».

Il lavoro di Giuliano Mauri è più all'insegna dell'etica che della politica; per la precisione, all'insegna di una nuova etica della comunicazione artistica.

Evoca la dimora, l'abitare originario di ogni uomo e dal quale scaturiscono quelle leggi di natura che la modernità ha messo progressivamente in crisi.

Si tratta, insomma, di quanto l'artista chiama «cultura naturale», ovvero un'appartenenza istintiva alla natura.

Da qui inizia la sua carriera artistica, nell'ambito di quel movimento europeo nato nel 1981 dall'incontro tra Vittorio Fagone e Dieter Ronte e chiamato *Art in Nature*, caratterizzato da uno spostamento decisivo verso uno spazio sociale aperto: l'idea è che l'artista operi nella natura, con la natura, entro un ciclo organico di crescita e di morte.

I primi artisti che aderiscono al progetto sono Herman Prigann, Nils-Udo e Giuliano Mauri.

Loro caratteristica principale è la forte attenzione al valore antropologico della relazione uomo-natura.

Con lo sviluppo industriale e la generalizzata diffusione delle tecnologie, l'uomo si è progressivamente allontanato dal rapporto intimo e quotidiano con la natura.

Questa nuova relazione con il mondo determina quella che è stata definita l'alienazione dell'uomo moderno, un cambiamento che porta l'uomo a uno stato di progressiva sofferenza per la messa in discussione delle sue origini naturali; l'uomo stesso è materiale naturale.

Il processo di alienazione porta l'uomo a non riconoscere più se stesso e, di conseguenza, la propria identità.

Secondo Mauri, *«solo il ricongiungimento dell'uomo alle sue origini naturali può dare senso e quindi significato alla sua esistenza, anzi ne è il fondamento. Ora l'uomo è civilizzato, cioè snaturato. Le racconto una cosa: tempo fa, qui vicino c'erano due filari di pioppi bruciati. Monconi neri, bellissimi, stagliati contro il cielo. Un'immagine molto forte. Mi sono immaginato come sarebbe stato bello se solo ci fosse ricresciuta l'erba. Così mi sono messo a coltivarla. E per molte sere, alla stessa ora, andavo a innaffiarla. Una sera mi affronta il contadino ostile: "Guardi che la curo, non è posto per gente strana qui!". Allora ci penso un attimo e dico: "Sto facendo una cosa per la televisione". Non sapeva più come scusarsi».*

Il fondamento su cui si basa il lavoro artistico di Mauri, presenta tratti distintivi specifici, che possiamo identificare in un preciso processo metodologico.

Primo fra tutti l'attività esplorativa, attuata attraverso profonde riflessioni sul luogo: *«Sono i luoghi che scelgono l'opera, non io, non la committenza, non il denaro, non il desiderio».*

Il luogo deve cioè essere la prima fonte d'ispirazione, facendo iniziare una sorta di comunicazione spirituale con l'artista, che entra in intimo dialogo con la natura: *«Lì capisco che la terra mi conosce».*

Le opere di Mauri sono cariche di un forte senso di sacralità e religiosità naturale: *«Sono ateo, ma ho un grande rispetto per la spiritualità. Mettermi continuamente in relazione con la natura è la mia liturgia. Il sacro è una logica che ti porta a una domanda di assenza, sulle cose mancanti. È come durante una camminata in campagna che si ha uno sbalordimento sulle cose che ti affascinano, o che immagini lì, e intanto, sai che non è nemmeno pensabile che si possano far apparire. Permani in questa fascinazione e credo che questa sia una delle cose sacrali della vita».*

Gino di Maggio testimonia come in lui la capacità di costruire fosse «genio naturale», profondamente radicato nelle tradizioni contadine.

Il secondo tratto distintivo del suo metodo è il tempo.

Il tempo visto attraverso l'alternarsi delle stagioni che nel loro ciclo naturale trasformano il paesaggio e la natura nel suo insieme: *«Noi dovremmo guardare di più a come la natura si prepara a morire. Alla fine il tempo fa ridiventare tutto terra e la natura lo trova normale, lo favorisce, lo considera una fase tra le altre. L'uomo invece si dispera. La cultura ci ha fuorviato, ci stiamo autodistruggendo nel tentativo di eternarci».*

Da qui il terzo tratto distintivo del suo operato, l'attenzione storica, che si lega all'aspetto antropologico.

Prima di iniziare qualsiasi sua opera, Mauri presta attenzione alla memoria che i luoghi del suo intervento hanno accumulato nel corso dei secoli o dei decenni: *«A Padernello, nel bresciano, mi hanno dato il compito di far riemergere una strada romana, una centuria, che nell'antichità aveva collegato il castello al paese. La strada era stata fagocitata e sepolta da un bosco grandioso: recuperarla cancellando ciò che aveva seminato il tempo, sarebbe stato un delitto. Così abbiamo deciso di costruire una passerella sopraelevata in corrispondenza del tracciato dell'antica centuria, lasciando il bosco intatto. Questo è il mio concetto di attenzione storica».*

Per avere una valenza universale, l'arte deve necessariamente dialogare con altre forme artistiche: una di queste è l'architettura, in modo particolare per quanto riguarda l'*Art in Nature*.

L'architettura deve sempre porsi in relazione con il paesaggio. Tale suo specifico aspetto impone all'opera di pensare il paesaggio, perché in esso nasce, si colloca e si inserisce in un insieme che, gradatamente, diventa paesaggio integrato e, nello stesso tempo, naturale.

In questa direzione si è sempre posto il lavoro di Giuliano Mauri.

Le sue sculture architettoniche – definite da Pierre Restany «architetture dell'immaginario» – stringono un forte rapporto con la storia del luogo prescelto e si fondono in modo armonico con lo spazio naturale in cui sono inserite.

Mauri ricorre a simboli primordiali come la spirale, il cerchio, gli altari, le cattedrali, ripresi dalle costruzioni di civiltà antiche; così, le sue opere possono apparire come esempi di una sorta di «architettura arcaica».

Mauri costruisce architetture vegetali con l'intento di recuperare un dialogo profondo con i luoghi.

In questa direzione si è sempre collocato il suo lavoro, attento a lasciare segni minimi, essenziali, lievi, nella prospettiva di una sorta di continuità, o di reciproco completamento, tra arte e natura.

Tutta la produzione artistica di Mauri è andata in tale direzione, attraverso opere sempre orientate verso scelte costruttive ed estetiche capaci di esprimere una profonda attenzione e rispetto per il teatro dei suoi interventi, l'ambiente naturale.

Durante l'edizione di Arte Sella 2001, nell'ambito dell'Incontro Internazionale Arte Natura, Giuliano Mauri ha eretto la *Cattedrale Vegetale*, Malga Costa, Borgo Valsugana, Val Sella: *«La Cattedrale rappresenta un'idea di magnificenza, un ordine e una sacralità del luogo, ho sempre voluto dare corpo a questa fratellanza che esiste tra il luogo e la sacralità della terra e di questi elementi che si innalzano che sono gli alberi. In questo c'è dentro tutta la filosofia del mio lavoro. Il luogo non mi dimentica e questo mi fa felice, mi piace pensare che la gente attraverserà questo luogo pensando al perché è stata costruita, al perché si è fatta, una domanda che la gente si farà da sé, rendendosi conto che l'opera vale il posto».*

Francesca Regorda
Curatrice del Progetto e
Vicepresidente Associazione Giuliano Mauri